

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

8ª Domenica del Tempo Ordinario (27 febbraio 2022)

Introduzione alle letture: *Sir 27,4-7; Sal 91,2-3.13-16; 1Cor 15,54-58; Lc 6,39-45*

Continuiamo ad ascoltare il discorso programmatico di Gesù dal Vangelo secondo Luca. Nella pagina odierna il Maestro ci invita a correggere prima i nostri difetti e a non parlare male degli altri, perché il nostro cuore sia pieno del tesoro evangelico. Nella prima lettura il sapiente Siracide ci propone quattro proverbi, cioè formule sapienziali che mostrano come la lingua e la parola rivelino il cuore dell'uomo. Con il Salmo 91 rendiamo grazie al Signore chiedendogli la grazia di essere persone giuste che fioriscono come palma e crescono come cedri. L'apostolo Paolo, infine, concludendo il lungo discorso sulla risurrezione, annuncia la vittoria che ci è stata data grazie a Gesù Cristo, che ha vinto il peccato e la morte; guardando a Lui progrediamo sapendo che la nostra fatica di essere buoni non è vana. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Restiamo saldi nel Signore perché in lui la fatica non è vana

«Fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili progredendo sempre più nell'opera del Signore». L'apostolo ci invita ad essere persone salde che non si lasciano smuovere dall'impegno di progredire nell'opera del Signore, sapendo che la nostra fatica non è vana nel Signore. La fatica più grande della nostra vita è diventare buoni. Sembra un discorso da bambini e invece è un discorso che vale per noi grandi. Correggere il nostro istinto cattivo, modificare quel cuore maligno che c'è ancora in noi e che si manifesta nelle parole cattive, migliorare il nostro atteggiamento sbagliato è una grande fatica ... che però non è vana nel Signore. Se lasciamo che il Signore lavori in noi, il cuore si trasforma e diventa buono, veramente buono, capace di affrontare ogni situazione difficile rispondendo sempre al male con il bene.

Non è questione solo di una impostazione moralistica; è soprattutto una questione di fede, cioè di fiducia nel Signore Gesù e nell'attesa del compimento in Lui. Non si tratta di correggere un po' di modi di fare, quasi come un galateo del buon comportamento – imparare regole di buona educazione per fare bella figura – è una questione di fondo: è questione del *tesoro* che ci sta a cuore, e questo tesoro è il Signore Gesù. È Lui che desideriamo incontrare e raggiungere come il Maestro da imitare. «Ogni discepolo ben preparato sarà come il suo maestro» e noi vogliamo essere discepoli ben preparati, che si preparano, che faticano, che resistono per essere come il nostro Maestro, per raggiungerlo nella pienezza della vita.

Tutti saremo trasformati. L'apostolo annuncia questo evento che trasformerà la nostra vita. È Gesù che ha trasformato tutto, ma noi non siamo ancora trasformati completamente, lo saremo un giorno «quando il nostro corpo corruttibile si vestirà di incorruttibilità e il nostro corpo che adesso è mortale si rivestirà dell'immortalità divina». E quando noi saremo trasformati e il nostro corpo *psichico* (animale, quello di adesso) diventerà il corpo *spirituale* nella nuova creazione che Dio prepara, allora si compirà il progetto di Dio, la promessa che il Signore ha fatto attraverso le Scritture: «La morte è stata inghiottita per la vittoria», come ha detto un poema apocalittico inserito nel libro di Isaia (Is 25,8). La vittoria sarà quella del bene, sarà Dio – che è Amore – a vincere l'abisso del peccato, del male, della morte. Allora la morte perderà ogni efficacia, non avrà più nessuna vittoria ... anche se adesso nel nostro mondo, purtroppo, riconosciamo come il peccato e la morte continuano a regnare e a schiacciare, ma non sono i più forti.

Noi crediamo in Colui che ha vinto il peccato e la morte e ha superato questa forza negativa. Anche se c'è nel mondo – e in momenti drammatici come quello che stiamo vivendo (*NdR: il 24*

feb 2022 la Russia invase l'Ucraina e iniziò la guerra) – emerge la potenza del male, la violenza della morte, la negatività di queste strutture politiche, riconosciamo che il bene, che l'amore, che Dio è più forte.

“*Fratelli carissimi, rimanete saldi e irremovibili*, non pensate mai di risponder al male con il male, di vincere la violenza con la violenza, *progrediamo sempre più nell'opera del Signore, riconoscendo che la nostra fatica non è vana*”. Abbiamo davanti l'eternità e l'eternità è di Dio e il giudice è Lui. La prospettiva buona è quella dell'amore, dell'accoglienza, del rispetto. Ogni azione buona porta frutto e nell'eternità sarà la nostra meraviglia, la nostra ricchezza. Non spaventiamoci, non lasciamoci angosciare dalla violenza del male, riconosciamo che è male, impariamo a distinguerlo e a rifiutarlo. Lo vediamo drammaticamente nelle scelte di altri ... noi non vogliamo fare così! Proprio vedendo il male che trionfa, noi aderiamo ancora di più alla scelta di bene, «rendiamo grazie a Dio che ci dà la vittoria, per mezzo di Gesù Cristo». È Lui che ha trasformato la nostra vita, è lui che trasformerà il nostro corpo.

Vogliamo essere alberi che fanno frutti buoni, non rovi spinosi. Vogliamo essere alberi che producono frutto in tutte le stagioni della loro vita, anche nella vecchiaia: fino all'ultimo, in ogni situazione possiamo fare del bene. È questo il senso della nostra vita, perché abbiamo una meta, perché sappiamo dove andare, perché crediamo nella risurrezione, perché desideriamo incontrare il Signore della vita e dell'amore. E allora rimaniamo saldi e irremovibili, sapendo che la fatica per essere buoni non è vana nel Signore, e avremo il suo premio e la sua ricompensa. Facciamo il bene sempre, comunque, facciamolo con entusiasmo e con gioia ... sarà la nostra beatitudine eterna.

Omelia 2: Occhi e lingua rivelano quello che c'è nel cuore

“Il giusto è anzitutto accusatore di se stesso”. Il saggio discepolo di Cristo ha imparato dal Maestro e vuole esprimere con la propria bocca, ciò che sovrabbonda nel cuore. Le nostre labbra, le nostre parole rivelano la profondità del cuore, cioè del nostro pensiero, del nostro sentimento, dell'atteggiamento che abbiamo nei confronti degli altri. È all'ordine del giorno la capacità di critica nei confronti degli altri, fino al disprezzo e alla polemica.

In questi giorni siamo colpiti e afflitti da quelle notizie tragiche che ci giungono dall'est Europa, di un conflitto che non immaginavamo. La guerra mette in evidenza tutto il male che c'è nel mondo. Abbiamo davanti agli occhi quanto facciano male parole cattive, pensieri maligni e prepotenti; ma non accontentiamoci di conoscere notizie o di discutere su quelle situazioni. Cogliamo anche questa occasione per guardare a noi stessi, per riconoscere che le nostre polemiche sono piccole guerre che anche noi combattiamo. In greco *pólemos* vuol dire guerra; *polemica* è una guerra fatta di parole, di disprezzo, di critiche, di mormorazioni, di pettegolezzi, di calunnie, di bugie che arrivano a colpire le persone. La critica all'altro, mossa da un cuore maligno, è deleteria, è un modo con cui ci facciamo guerra! È bene che sentiamo dolore per la guerra, che riconosciamo quanto sia cattiva e negativa la violenza, dopodiché, come giusti che guardano alla propria coscienza, impariamo a non essere così, impariamo a mettere una custodia alle nostre labbra perché non ne escano giudizi cattivi, parole che feriscono, offese che colpiscono gli altri.

Insieme alle labbra gli occhi sono la finestra del cuore. Con gli occhi guardiamo, con le labbra parliamo, ma è dal cuore che viene il male. Il problema è nel nostro cuore che è ancora cattivo, ancora segnato dal male e dal peccato. E proprio perché il cuore è cattivo guardiamo gli altri in modo cattivo e, di conseguenza, facciamo uscire dalla bocca parole cattive contro gli altri.

«Un cieco non può guidare un altro cieco, perché finiscono tutte e due in un fosso». È una parabola brevissima e tragica quella che Gesù ci presenta, descrivendo il nostro atteggiamento che presume di essere guide per gli altri. Tutti sanno dare consigli agli altri, suggerimenti perché facciano meglio, correzioni rispetto a quello che fanno, in tutti gli ambiti. Guardiamo alla televisione scene di guerra e diamo consigli su che cosa fare ai grandi capi delle nazioni; seguiamo un torneo di calcio e diventiamo commissari tecnici che sanno dare consigli su tutte le scelte che avrebbero dovuto fare; guardiamo la politica e sappiamo dare consigli a tutti,

pensando che – se comandassimo noi – faremmo sicuramente meglio. È un atteggiamento comune, diffuso, parte da un cuore prepotente, presuntuoso, che è convinto di sapere; e poi nelle piccole cose, nelle faccende quotidiane, nell'ambiente della nostra famiglia, l'occhio guarda la pagliuzza nell'occhio dell'altro: guardiamo il piccolo difetto e vorremmo correggerlo, convinti di essere migliori.

Il giusto è anzitutto giudice di se stesso, perché prima di tutto il Signore ci chiede di diventare suoi discepoli e di pulire il nostro occhio per guardare bene e di pulire la nostra bocca per parlare bene, ma soprattutto di pulire il nostro cuore per pensare bene, per sentire in modo buono nei confronti degli altri. Chiediamo al Signore che ci faccia crescere in questo atteggiamento di umiltà, che non si illude di cambiare il mondo, ma si impegna a cambiare se stesso. Non riusciamo a correggere i nostri piccoli difetti, e ci illudiamo di correggere il mondo? Impegniamoci a correggere i nostri piccoli difetti, sperando che siano piccoli, perché in qualche caso sono grandi i difetti quelli che abbiamo. Non accettiamolo, impegniamoci a correggere ciò che è storto nella nostra vita.

Chiediamo al Signore che ci apra gli occhi, purifichi le nostre labbra, ci dia un cuore nuovo per amare veramente, per vincere ogni polemica. Ognuno pensi alle proprie relazioni personali, famigliari, comunitarie ... è possibile che ci siano delle piccole guerre in corso nelle nostre realtà quotidiane. Chiediamo al Signore che ci dia la forza di essere persone di pace, che costruiscono buone relazioni, che guardano l'altro con occhio buono, che non dicano mai parole cattive contro qualcuno, che imparino ad avere il cuore di Cristo. È Lui che ha gli occhi bene aperti, è lui la nostra guida. Noi siamo poveri ciechi e ci lasciamo guidare da Lui e non ci illudiamo di sapere e di correggere. Chiediamo al Signore, con umiltà, che ci corregga e ci faccia conoscere bene che cosa dobbiamo fare e ci dia il coraggio di farlo, per costruire autentiche relazioni di pace.

Omelia 3: Dal cuore buono di Cristo derivano i nostri frutti buoni

Dopo l'epidemia, la guerra! Non ci aspettavamo queste situazioni così dolorose, questi disastri dell'umanità. Pensavamo che fossero solo fatti del passato e invece, dolorosamente, ci troviamo in una nuova situazione difficile. E in questo frangente concreto noi ascoltiamo la Parola di Dio ... siamo ciechi che si lasciano guidare dall'unico che ha gli occhi buoni ed è il Signore Gesù. Rischiamo di cadere nella fossa del male, se andiamo con le nostre forze, seguendo i nostri istinti. Siamo rovi che producono solo spine. Lui invece è la vite buona che produce un frutto squisito. Noi vogliamo essere discepoli che imparano dal Maestro, vogliamo diventare alberi buoni che producono frutti buoni, perché è proprio dai frutti che si riconosce la natura dell'albero; così dalle nostre azioni, dalle nostre parole, riconosciamo che cosa c'è nel nostro cuore.

Abbiamo assistito in questi giorni ad una ondata massiccia di informazioni e abbiamo visto rappresentato il male, la menzogna, l'ipocrisia, la violenza, la prepotenza, l'aggressione nei confronti di persone più deboli. Abbiamo visto come il male rovini l'umanità. Non accontentiamoci però di apprendere notizie, di leggere opinioni e di parlare fra di noi, giudicando quello che sta succedendo. Cogliamo questa occasione per poter vedere nella nostra vita ciò che fa male, per poter riconoscere che la prepotenza di uno verso l'altro è male. Ogni pretesa di dominio, di controllo, di violenza nei confronti dell'altro è cosa cattiva, è un frutto malvagio e vogliamo rifiutarlo. Non vogliamo essere così! La nostra preghiera deve essere una presa di posizione, non da una parte o dall'altra dei contendenti, ma una presa di posizione a favore della pace. Non è una teoria, è una scelta di vita: voglio essere persona di pace, che dice parole buone e compie gesti buoni, che non maltratta nessuno, non usa violenza, non alza le mani, non tira calci, non insulta, non disprezza con gli occhi e con la lingua. Vogliamo essere alberi buoni che portano frutti buoni. Vogliamo essere come un cedro che cresce in altezza, vogliamo fiorire come palme, vogliamo essere alberi buoni. È una immagine che la Parola di Dio oggi ci ha riproposto in abbondanza.

Mi è venuta in mente una favola raccontata dalla Bibbia – l'unica favola che ci sia in tutta la Bibbia – dove sono proprio gli alberi a parlare. È raccontata nel libro dei Giudici ed è narrata da

un giovane che è sopravvissuto ad una strage familiare, perché i potenti hanno ammazzato i suoi fratelli per prendere il controllo di quel territorio; e lui, sopravvissuto, un giorno si presenta di fronte ai nemici e racconta loro questa storia: «Gli alberi decisero di eleggersi un re e chiesero all'olivo: "Regna tu su di noi"; ma l'olivo rispose: "Non posso, devo fare le olive per fare l'olio, che è così utile! Non posso venire ad agitarmi su di voi". Allora gli alberi si rivolsero alla vite e le dissero: "Regna tu su di noi", ma anche la vite rispose: "No, io devo fare l'uva, ho qualcosa di buono da fare, perché l'uva serve per il vino che allietta il cuore dell'uomo. Non voglio regnare su di voi". Allora chiesero al fico: "Regna tu su di noi". Anche il fico rispose allo stesso modo: "Devo fare i fichi che sono così dolci e buoni. Non voglio venire a fare il dominatore prepotente ... ho da fare cose buone". Allora gli alberi elessero come loro capo il rovo spinoso, il cespuglio secco pieno di spine – è quello che non ha niente di buono da fare – e prepotente si mette sopra gli altri; e dice: "Va bene, io farò il vostro re"».

È una favola che ci insegna come istintivamente il potere sia gestito male e diventa facilmente prepotenza perché chi è sopra, rischia di schiacciare gli altri e di approfittarne. Gesù invece è il nostro vero re, perché è Colui che serve. Servire è regnare, fare il bene è la caratteristica di chi vuole comandare, produrre frutti buoni.

Quando è stato progettato il nuovo arredo liturgico della nostra chiesa parrocchiale, ho pensato anche a questa storia e difatti l'altare rappresenta un olivo, l'ambone una vite e il leggio un giovane fico. Sono proprio quelle tre piante che hanno frutti buoni da fare e non vogliono comandare come prepotenti sugli altri. Ogni volta che partecipiamo alla Messa e guardiamo questi alberi simbolici entriamo nell'ordine di idee che anche noi vogliamo essere alberi buoni. Un albero non sceglie che albero può essere: se uno si trova a essere rovo, resta per sempre rovo. Ma per noi è una cosa diversa. Noi non siamo fatti così e "basta e non cambieremo mai", noi possiamo diventare ... possiamo diventare cespugli spinosi che incendiano e che pungono oppure possiamo diventare alberi fruttuosi che danno tanti frutti buoni, di tanti tipi diversi: le olive sono diverse dall'uva, ma sono utili entrambe e sono buone.

Chiediamo al Signore Gesù che ci dia la capacità di essere persone buone. Dal nostro cuore deve uscire fuori il tesoro che abbiamo dentro e il *tesoro* è Gesù Cristo, è il suo Vangelo. Amiamo il Vangelo di Cristo, il suo modo di pensare! È il nostro tesoro, è la nostra ricchezza! Abbiamolo a cuore ... da lì tireremo fuori sguardi buoni, parole buone, azioni buone. Chiediamo al Signore in questo clima di guerra di essere persone di pace che fanno il bene, che fanno tanti frutti buoni, per il bene nostro, della Chiesa, del mondo intero. Preghiamo per la pace, preghiamo per diventare persone di pace, capaci di fare frutti molto buoni.